

L'ANALISI

A Putin restano dieci giorni per decidere il futuro del conflitto

Il 21 febbraio il discorso alle camere riunite, e a Mosca circolano voci di “annunci clamorosi”
Lo zar potrebbe lanciare la nuova offensiva o tentare di convincere i russi che tutto va secondo i piani

Resta da capire dove verranno inviati i nuovi 300 mila mobilitati

ANNA ZAFESOVA

Il conto alla rovescia per l'anniversario dell'invasione dell'Ucraina è iniziato, e nei dintorni del Cremlino è già partito il giro delle scommesse: cosa annuncerà Vladimir Putin nel suo discorso alle camere riunite il 21 febbraio? Mentre sull'Ucraina sono tornati a piovere missili russi, il Cremlino ha finalmente annunciato la data, dopo lunghi rinvii, e dopo che il presidente russo aveva saltato l'appuntamento annuale con il parlamento - un suo preciso obbligo fissato nella Costituzione, sul modello del discorso sullo stato dell'Unione del presidente americano - nel 2022. La suspense non fa che aumentare dopo che Putin aveva rinviato o cancellato tutte le sue apparizioni di fine anno - oltre al discorso al parlamento, la conferenza stampa e la linea diretta con i cittadini - in cui si offriva al grande pubblico e a volte annunciava cambiamenti di linea importanti. Per il discorso 2023, cambia anche la location: non più il classico Cremlino, ma l'enorme corte coperta del Gostiny Dvor, a fianco della piazza Rossa, e il portavoce presidenziale Dmitry Peskov annuncia che all'evento verranno invitati non soltanto deputati, senatori, ministri e altri esponenti del governo, ma anche i «partecipanti alla operazione militare speciale» in Ucraina.

In altre parole, si parlerà

di guerra: ieri il ministro degli Esteri Sergey Lavrov è tornato a riprendere il discorso putiniano di un Occidente che vuole «annientare la Russia copiando la triste esperienza di Napoleone e Hitler». Per Mosca circolano voci che Putin farà qualche annuncio clamoroso, per esempio, la tanto temuta seconda ondata di mobilitazione. Intanto che a Kyiv stanno aspettando con apprensione di capire dove il comandante supremo russo scaglierà i 300 mila uomini che secondo l'intelligence ucraina ha messo sotto le armi nella mobilitazione precedente, partita a settembre, i falchi russi più decisi insistono per una «guerra totale», con una chiamata alle armi di almeno un milione di russi, «altrimenti è la catastrofe», avverte l'autore dell'invasione del Donbass nel 2014 Igor Girkin. Anche il suo principale avversario Evgeny Prigozhin, il fondatore del gruppo Wagner, si prepara a una guerra lunga: «Per prendere tutto il Donbass ci vorranno almeno un anno e mezzo-due, per arrivare al Dnipro tre, e se volete raggiungere La Manica avrei un piano tutto mio», ha dichiarato.

Pronostici che smentirebbero le attese di una imminente grande offensiva russa, un «blitzkrieg» sul quale, secondo diverse indiscrezioni filtrate negli ultimi giorni, Putin scommetterebbe per una rapida conquista dei territori ucraini che rivendica nel Sud-Est da presentare poi come «vittoria». Intanto i canali di opposizione segnalano una impennata di casi di insubordinazione e proteste delle neoreclute russe, e anche il politologo Abbas Ga-

lyamov - un ex ghostwriter di Putin che ha fatto molto scalpore di recente pronosticando un golpe al Cremlino - ritiene che l'esercito russo sia tutt'altro che pronto a una nuova grande offensiva. La risposta al nuovo round di aiuti militari tecnologicamente avanzati, negoziati da Volodymyr Zelensky nelle capitali europee, dovrebbe essere un fiume umano di soldati russi, come quelli che conquistano a prezzo di centinaia di caduti ogni giorno le avanzate di qualche chilometro a Bakhmut e Vuhledar. Ma se i tempi pronosticati da Prigozhin sono verosimili, per Putin sono troppo lunghi: la Russia ha appena annunciato un taglio della produzione di petrolio che non riesce a vendere in seguito alle sanzioni, mentre un terzo della spesa dello Stato ormai viene mangiato dalla guerra, con Dmitry Medvedev che ha promesso un aumento della produzione di carri armati e missili.

A Putin restano dunque dieci giorni per decidere se e come rilanciare la guerra: la scelta del 21 febbraio come data del discorso al parlamento, due giorni prima della festa delle forze armate e tre giorni prima dell'anniversario dell'inizio della guerra, non può essere casuale. L'attacco missilistico massiccio di ieri contro le città ucraine - il primo dopo che il comando russo è passato dall'inventore dei bombardamenti contro le infrastrutture civili Sergey Surovikin al capo dello Stato maggiore Valery Gerasimov - sembra più una ripresa di una vecchia tattica che l'inizio di una fase qualitativamente nuova (oltre che una vendet-



ta per i successi di Zelensky acclamato tra Londra, Parigi e Bruxelles). Intanto, sui siti che reclutano comparse sono apparsi annunci di un comizio-concerto allo stadio Luzhniki, il 22 marzo: 500 rubli (6,5 euro) per applaudire Putin, anche se Peskov dice di non poter ancora confermare la sua presenza. Una celebrazione in grande stile che potrebbe essere stata progettata per sostenere qualche nuova iniziativa del Cremlino, ma anche soltanto per offrire uno spettacolo di unità popolare: il dilemma dei prossimi dieci giorni per Putin sarà proprio quello, lanciare una svolta drammatica o fare finta che tutto sta andando secondo i piani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

Sergey Lavrov

Vogliono smembrarci copiando la triste esperienza di Hitler e Napoleone